



Libri «Scendo. Buon proseguimento»

# Dolore e speranza nelle intense pagine di Cesarina Vighy

La scrittrice colpita dalla Sla ha raccontato la malattia con accenti di rara umanità

**Anna Foli**

«Ci sono ottime ragioni per leggere «Scendo. Buon proseguimento» (Fazi) di Cesarina Vighy. La prima ragione è squisitamente letteraria. Difficile definire questo libro che è nello stesso tempo un romanzo epistolare, una cronaca familiare, un moderno «essais» alla Montaigne. Basterebbe dire che le pagine della Vighy fanno spesso sorridere, a volte commuovono e costringono sempre a pensare. Dopo una vita dedicata ai libri come responsabile della Biblioteca nazionale di Storia Moderna e Contemporanea, l'anno scorso Cesarina Vighy si è fatta conoscere al grande pubblico come scrittrice. Pur avendo sempre scritto molto, non aveva mai voluto pubblicare niente.

Solo quando una grave malattia degenerativa, la sclerosi laterale amiotrofica, le ha impedito di articolare le parole, lei che con le parole aveva trattato per tutta la vita, ha deciso di conse-

gnare i propri pensieri alla pagina scritta. Il suo romanzo d'esordio, «L'ultima estate», ha vinto il Premio Campiello Opera Prima ed è stato selezionato nella cinquina dello Strega. In quel libro, la Vighy è riuscita a scrivere di dolore e di malattia, trasformando ogni sua parola in un inno alla vita. Impossibilitata a comunicare con la voce per l'afasia causata dall'aggravarsi della malattia, Titti (come è chiamata dagli amici) ha fatto del computer il suo unico mezzo di comunicazione possibile. E ha scritto centinaia di mail. Ha scritto prima di tutto alla figlia Alice, che lei chiama con una lunga serie di tenerissimi appellativi (Alicina, Alicetta, Alicilla, ma anche alicé sotto sale, alicé in salamoia, alicé allo champagne, alicé alla giudia). Ha scritto agli amici più cari, al marito (l'angelo incazzoso che mi aiuta a vivere), al nipote (l'amato filosofo), all'editore. Da queste mail nasce la sua «opera seconda», uscita a pochi giorni di distanza dalla sua morte. Un libro insolito, più intimo e familiare del precedente, in cui è evidente la straordinaria ricchezza interiore dell'autrice. In una lettera all'amica Luciana, la Vighy scrive: «La necessità di vivere nel bello la capisco e condivido. Ma il bello sta nella capacità di goderne. Considero un grande privilegio essere nata a Venezia, essere vissuta a Roma, aver

lavorato in uno stupendo palazzo del Cinquecento, aver camminato a occhi aperti nella bellezza, là dove i più vedono solo un noioso percorso». C'è tutta Cesarina Vighy in queste sue parole. La capacità di vivere la bellezza fino all'ultimo. Senza mai lasciarsi sopraffare dalla malattia, senza mai abdicare ad una leggerezza che è un tratto distintivo della sua scrittura, oltre che del suo carattere. E questo è il secondo insegnamento di questo libro: la forza di non abbandonarsi mai al dolore.

Nella sua lotta per rimanere sempre sé stessa, lucida, vigile, attenta al mondo che la circonda e alle persone che ama, la sua arma vincente è l'ironia, utilizzata prima di tutto su sé stessa. In un'altra delle sue mail scrive: «Venerdì sera mi sono coricata da semi-sconosciuta e il mattino dopo ero il «caso Cesarina Vighy»! Veramente, quando si annunciò la mia rara malattia, mi lasciai scappare dalla bocca che avrei preferito essere appunto più un caso letterario che un caso clinico». Il 20 giugno è la Giornata Mondiale di sensibilizzazione sulla Sclerosi Laterale Amiotrofica, la malattia di cui Cesarina Vighy è morta. Leggere questo libro è il modo migliore per ricordarla. ♦

◆ **Scendo. Buon proseguimento**  
Fazi, pag. 434, € 18,00



Scrittrice Cesarina Vighy (1936-2010) in una foto giovanile.

